

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE A ROMA**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2015**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI**

**Audizione del procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone.**

**L'audizione comincia alle 12.40.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che verrà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta. Ricordo che la Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti e al sistema delle bonifiche, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi sempre connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche. Noi stiamo conducendo un approfondimento su tutta la regione Lazio relativamente ai temi di cui la Commissione si occupa; nella giornata di oggi abbiamo già svolto diverse audizioni, con le forze di polizia e con il prefetto; nel pomeriggio proseguiremo con altri protagonisti della vicenda sulla gestione del ciclo integrato dei rifiuti, con un *focus* specifico sulla provincia di Roma. È chiaro, infatti, che Roma ha un suo peso da tanti punti di vista, non solo per il numero di abitanti, ma anche per le questioni che, purtroppo, sono legate anche a diverse situazioni di illecito. Do quindi la parola al procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone. Decida lei, procuratore quando far

intervenire i suoi colleghi, il procuratore aggiunto Roberto Cucchiari e il sostituto procuratore Alberto Galanti. Al termine dei vostri interventi seguiranno delle domande da parte dei colleghi per eventuali approfondimenti.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Ringrazio la Commissione per l'invito e per l'attenzione anche a questo aspetto dell'attività della procura. Io mi limito a poche considerazioni, anche perché abbiamo già inviato alla Commissione una massa notevole di documenti - e altri ne abbiamo - relativi alle attività più importanti. Sarà più utile, forse, rispondere alle singole domande, anche a seguito dell'intervento, come lei ricordava, del procuratore aggiunto, dottor Cucchiari, il quale coordina il gruppo di lavoro esistente in procura specificamente per questo tipo di reati. Ho pregato il dottor Galanti, sostituto che ha diretto e continua a seguire varie indagini in questa materia, in particolare le indagini e i procedimenti contro Cerroni Manlio e altri (in genere, la vicenda Malagrotta), di accompagnarmi. Preliminarmente vorrei cogliere l'occasione per ringraziare, per il loro impegno, oltre che i colleghi, anche tutte le forze di polizia che agiscono in questo settore, che vede all'opera, oltre alle forze tradizionali (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di finanza), anche il Corpo forestale dello Stato, i Vigili del fuoco, la Polizia municipale e le ASL.

Come prima considerazione, rispondendo anche a una domanda implicita della Commissione, in base alle indagini fin qui svolte - io sono a Roma da poco più di tre anni, ma non credo che la situazione precedente fosse diversa - io credo che, allo stato, possiamo affermare che non sono emersi elementi significativi, concreti e specifici per ritenere un'ingerenza diretta, significativa e attuale delle organizzazioni mafiose tradizionali (Cosa Nostra siciliana, 'ndrangheta calabrese e camorra) nella gestione del ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Questa constatazione mi spinge a fare un'ulteriore riflessione, che io ritengo molto importante per l'efficienza del sistema repressivo e, in particolare, per il buon andamento delle indagini. Intendo riferirmi alla scelta del legislatore nel 2010 di attribuire la competenza del reato di traffico illecito dei rifiuti di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 alla direzione distrettuale antimafia. Questa scelta evidentemente originava dall'esperienza della Campania, in cui effettivamente risulta da una pluralità di indagini e di processi l'ingerenza diretta continua dei *clan* camorristi nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Tale ingerenza delle associazioni mafiose non si registra, però, io credo, per esperienza diretta, per alcune regioni e per considerazioni di conoscenza più indiretta per molte altre regioni italiane e non

si registra, io credo, neanche in misura significativa in Calabria e in Sicilia, mentre molto più frequente è la connessione cui accennava il presidente fra il reato di cui all'articolo 260 e i reati contro la pubblica amministrazione.

Questa scelta di attribuire la competenza delle indagini sul traffico illecito dei rifiuti alla DDA apporta, secondo me, ben pochi vantaggi ed è, invece, causa di notevoli svantaggi. Le DDA sono, infatti, per legge all'interno delle procure della Repubblica delle strutture rigidamente organizzate e regolate dalla legge e poi dal CSM. La designazione dei loro componenti risponde a regole precise, che privilegiano l'esperienza su processi e sulle indagini di mafia in senso stretto, ovviamente. È ben difficile, quindi, che i componenti delle Direzioni distrettuali antimafia abbiano la competenza sempre più specialistica, direi esasperatamente specialistica, richiesta dalle normative in materia di rifiuti.

La soluzione consiste, quindi, nel fare ricorso all'applicazione dei magistrati del gruppo di lavoro specialistico, laddove esiste, in una procura grande come Roma, o, molto spesso, ai colleghi delle altre procure del distretto (Viterbo, Latina), con un duplice inconveniente. Le applicazioni sono rigidamente regolamentate dalle circolari del CSM, che le vedono con assoluto sfavore, per una serie di motivi che, ovviamente, non hanno a che fare con la materia di cui ci stiamo occupando e che sono ogni volta problematiche da ottenere. L'assegnazione al collega della DDA diventa, quindi, molto spesso un fatto formale, perché egli non può apportare alcuna competenza specifica, se non il – mi si passi l'espressione – bollino della DDA, mentre invece diventa impossibile, per ragioni di circolari e di organizzazione volute dal CSM, mettere insieme un collega esperto della materia dei rifiuti magari con qualcuno della DDA. Noi a Roma siamo fortunati e abbiamo sfruttato ampiamente la competenza del collega Galanti, che fa parte dei due gruppi di lavoro, reati contro la pubblica amministrazione e reati ecologia. Per i processi in cui c'è la contestazione dell'articolo 260, invece, abbiamo un magistrato della DDA, che - lo ripeto - è esperta di reati contro la pubblica amministrazione e molto meno, oggettivamente, di questa materia; ci affidiamo, quindi, per quanto possiamo, alla competenza del il dottor Galanti insieme a qualche altro collega. Si tratta, però, di tutta una complicazione che ci viene addosso in modo perfettamente inutile. La mia opinione, quindi, è che sarebbe molto più utile, per il buon andamento delle indagini, eliminare la competenza obbligatoria della DDA, così da poter meglio utilizzare tutte le competenze disponibili all'interno dell'ufficio secondo le fattispecie concrete, in particolare – lo ripeto – per i reati contro la pubblica amministrazione. Se poi si volesse mantenere ferma, secondo una tendenza prevalente in questi ultimi anni, la competenza della procura cosiddetta distrettuale, cioè della procura avente sede nel capoluogo del distretto (Roma, Napoli, Salerno,

Palermo, Caltanissetta e via elencando), si potrebbe spostare la previsione di cui all'articolo 260 dal comma 3-*bis* dell'articolo 51 del Codice di procedura penale, quello che prevede le direzioni distrettuali antimafia, al comma 3-*quinqües* dello stesso articolo.

Si tratta della scelta che è stata fatta di recente in materia di terrorismo, per esempio, proprio per le ragioni che ho cercato di accennare e che ho avuto l'onore di poter fare presente al Parlamento durante la discussione sulla recente modifica della legge in materia di terrorismo e, prima ancora, in materia informatica e di pedopornografia. Si assicurerebbe in questo modo quella visione di insieme del fenomeno su scala distrettuale che poi in molte regioni, compresa il Lazio, è una scala addirittura regionale, ma senza le strettoie, di cui noi non avvertiamo alcun bisogno, di sottostare alla rigida regolamentazione della DDA, la quale è stata pensata per tutt'altri motivi, ovviamente.

Per altro verso, non ci dobbiamo nascondere che molto spesso i reati di cui all'articolo 260 sono costituiti da fatti sostanzialmente banali, quali lo smaltimento di batterie e i rifiuti di piccole lavorazioni industriali, che integrano quel delitto solo perché protratti nel tempo con una pur minima organizzazione. Del resto, essendo attività imprenditoriale, è chiaro che ci deve essere un minimo di organizzazione e un minimo di durata temporale.

In questi casi diventa addirittura controproducente chiamare in causa la DDA, che, ripeto, ha altre finalità e altre competenze. D'altra parte, se invece dovesse ipoteticamente risultare un'ingerenza attiva delle organizzazioni mafiose, l'intervento della DDA, che diventerebbe a quel punto opportuno e necessario, sarebbe comunque assicurato dalla contestazione nei singoli casi o del reato di associazione mafiosa di cui all'articolo 416-*bis*, o anche soltanto dell'aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, la norma che punisce con un'aggravante speciale il fatto di aver commesso la condotta al fine di agevolare e favorire le associazioni mafiose, ovvero avvalendosi del cosiddetto metodo mafioso.

Chiusa questa premessa iniziale, di tipo organizzativo, la mia esperienza, ormai in varie regioni, mi convince sempre di più di quello che ho detto. Purtroppo, c'è una tendenza ad assegnare nuove competenze alla DDA ma, come sempre, alle nuove competenze non corrispondono nuove risorse – questo lo diamo assolutamente per scontato – così da mettere sempre più a rischio anche quei pochi settori magari efficienti, nelle materie più vaste. Si è parlato di questo per i reati in materia di agroalimentare, per esempio. Cosa c'entra l'agroalimentare con le indagini sulla mafia, salvo anche in quel caso per singole zone? Non si sa. Si spera, cioè, di attribuire alle indagini di singoli settori territoriali o per materie l'efficienza presunta o reale, secondo i casi, delle DDA, sacrificando la logica

del sistema.

Chiudo questa considerazione e passo a un'ulteriore considerazione sulle indagini nella regione Lazio. Come accennato, elemento assai frequente è la connessione fra reati ambientali e reati contro la pubblica amministrazione. Così è stato per le indagini su Malagrotta – i procedimenti contro Cerroni, per essere più precisi – di cui noi abbiamo trasmesso, credo, tutti gli atti - o gran parte degli atti - e per il cui filone principale è in corso il processo davanti al tribunale di Roma, mentre altri filoni sono in fase di indagine preliminare, anche avanzata. Su questo tema il dottor Galanti potrà rispondere nel dettaglio. A proposito di questa indagine, estremamente complessa e delicata, che ha richiesto e richiede veramente competenze specifiche, di queste indagini DDA sono titolari altri magistrati, oltre che il sottoscritto - che però ha contribuito, come il dottor Galanti può testimoniare, alla stesura delle richieste - nonché altri colleghi della DDA il cui contributo, obiettivamente, è stato molto marginale; merita un apprezzamento il NOE dei Carabinieri, che ha saputo unire quelle competenze specifiche con tecniche investigative di grande efficacia e assoluta correttezza nel corso delle indagini. Peraltro, con il NOE la procura di Roma ha in corso altre indagini. Tra queste merita forse un cenno particolare, ai fini degli interessi della Commissione, un'indagine in fase di indagini preliminari e relativa al consorzio Polieco, un consorzio per la raccolta della plastica. Su questa indagine a livello di ipotesi investigativa – posso depositare un decreto di perquisizione, che ovviamente è un documento pubblico, perché notificato, da cui si evincono almeno le basi dell'indagine – suscita interrogativi l'attività di questo consorzio, il quale avrebbe ottenuto l'iscrizione a titolo oneroso di alcuni imprenditori, vantando o millantando di potere, in caso di rifiuto, attivare indagini amministrative o giudiziarie. In sostanza, l'ipotesi di accusa è la seguente: «O tu ti iscrivi, pagando una quota significativa, oppure verranno in azienda da te Polizia e Carabinieri». Ripeto, parliamo di un'indagine in corso, però, posto che non è segreta, ho ritenuto opportuno segnalare.

Un cenno particolare merita anche l'indagine, sempre fatta dal NOE, a carico di Pileri Sergio e altri, che partendo da accertamenti sullo smaltimento illecito delle macerie del dopo terremoto a L'Aquila – l'indagine nasce, infatti, presso la direzione distrettuale antimafia a L'Aquila, che poi la trasmette a Roma – ha portato al sequestro del patrimonio di una società di diritto rumeno, la Ecorec, proprietaria, fra l'altro, della discarica di Gline e Tulcea, vicino a Bucarest, che pare sia la più grande discarica d'Europa, per un valore stimato all'epoca di 300 milioni di euro. Si tratta di beni, secondo l'accusa – qui il processo è in corso davanti a una Sezione del tribunale di Roma – in realtà nella disponibilità di Ciancimino Massimo e oggetto, quindi, del reato di riciclaggio. Il GIP nella fase delle

indagini ha emesso, oltre che il decreto di sequestro, anche cinque misure cautelari personali. Ripeto, è in corso la fase dibattimentale.

Sempre con il NOE abbiamo alcune indagini ancora coperte dal segreto investigativo. Speriamo di poterne parlare la prossima volta. Per quanto riguarda le indagini romane, ma faccio solo un accenno, è emblematica l'indagine che noi abbiamo battezzato Mondo di mezzo, che però ormai tutti chiamano Mafia Capitale, relativa all'attività dell'associazione mafiosa di Massimo Carminati, Salvatore Buzzi e altri. Questa indagine presenta dei profili di interesse: c'è un interesse, sia pure non prioritario, nelle attività connesse al ciclo dei rifiuti da parte di un'associazione di tipo mafioso. Credo che si tratti di fatti abbastanza notori e non sto quindi ad avvilire la Commissione. All'inizio, infatti, ho sottolineato che non abbiamo elementi sulle mafie tradizionali. Questa, che è una mafia diversa da quelle tradizionali – allo stato, abbiamo, come è noto, una sentenza della Cassazione in sede cautelare che ci dice che ricorre la fattispecie di cui all'articolo 416-bis – fra i suoi vari interessi aveva anche attività basate sui rapporti con l'AMA di Roma. Direi che su Mafia Capitale sappiamo tutti anche troppo, grazie ai giornali e alla stampa. Comunque, anche sotto questo profilo l'indagine è emblematica della connessione, in questo caso, fra attività di mafia in materia di gestione del ciclo dei rifiuti e soprattutto di reati contro la pubblica amministrazione. Anche su questo mi pare che abbiamo trasmesso praticamente tutti gli atti, perché sono state emesse due ordinanze di custodia cautelare ed è stata depositata una marea di atti. A questo proposito merita un plauso il ROS dei Carabinieri.

Un'altra indagine che vorrei citare (mi sto occupando di quelle di competenza della DDA, naturalmente, poi parlerà il collega Cucchiari), anche solo per ricordarla, è stata espletata, invece, dalla Polizia di Stato sul traffico transfrontaliero di abiti usati organizzato dai fratelli Cozzolino, di ascendenza campana, ma attivi nella regione Lazio. Anche su questo può essere più preciso, se necessario, il dottor Galanti, che è titolare insieme ad altro collega. Allo stesso modo il dottor Galanti, se è di interesse della Commissione, potrà parlare più in dettaglio di un altro processo che ha superato a sua volta la fase della segretezza delle indagini. Si procede per reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di rifiuti e avvelenamento colposo di acque nei confronti del legale rappresentante e dei dirigenti della filiale romana di una grande multinazionale.

È emerso che detta azienda, che dovrebbe effettuare il trattamento di catalizzatori esausti provenienti da varie parti del mondo e il successivo recupero di metalli preziosi, in realtà funge esclusivamente da centro di raccolta di rifiuti, che poi brucia e di cui esporta le ceneri, che costituiscono rifiuti pericolosi, negli Stati Uniti per il recupero, ciò in violazione dell'Autorizzazione

integrata ambientale. Si tratta della multinazionale BASF.

Lo stesso intreccio – mi avvio alla conclusione – fra reati contro l’ambiente e reati contro la PA si è registrato in altri procedimenti, che mi limito ad accennare; uno è quello contro Pelaggi Luigi ed altri, trasmessa a Roma dall’autorità giudiziaria di Milano (mi pare che abbiamo mandato l’avviso di conclusione delle indagini); poi c’è un procedimento penale contro Angelino Elpidio più trenta.

PRESIDENTE. Scusi, questa di Pelaggi è l’indagine relativa ai Siti di interesse nazionale o solo a Pioltello-Rodano?

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. È relativa solo a Pioltello; sui siti parlerà poi, eventualmente, il dottor Galanti. Parlavo del procedimento penale contro Angelino Elpidio più trenta. Questo procedimento è stato trasmesso da Napoli, ai sensi dell’articolo 11, perché durante il procedimento era stato coinvolto un magistrato. Appartiene alla serie di processi che Napoli ha fatto in materia di ciclo dei rifiuti Bassolino e non solo e sta per essere concluso. È in corso di trattazione in dibattimento. Poi abbiamo, se può essere di interesse per la Commissione – eventualmente posso depositare anche in questo caso l’avviso della richiesta di rinvio a giudizio – il procedimento contro Ruta Mario e altri. Attiene alla gestione del depuratore Roma Est. Si procede nei confronti dei dirigenti di ACEA ATO 2. Abbiamo poi, ancora, un procedimento, che abbiamo già trasmesso su richiesta della Commissione, contro Porzi ed altri, che nasce da un sequestro effettuato a La Spezia (abbiamo trasmesso l’avviso di conclusione indagini ai sensi del 415-bis, che comunque ho di nuovo qui). Io mi fermerei a questo punto e lascerei la parola al dottor Cucchiari. Poi, forse, la cosa migliore è se la Commissione pone delle domande.

PRESIDENTE. Prego.

ROBERTO CUCCHIARI, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Roma*. Nella scaletta si parla dell’incendio dello stabilimento AMA di via Salaria. Le attuali indagini sono affidate a un sostituto procuratore, la dottoressa Simona Maisto. Per il momento sono ancora in corso accertamenti per stabilire se l’incendio sia doloso oppure no. Su questo vi è una specifica delega. Inoltre, vi è stata anche un’altra delega per appurare se sia possibile svolgere attività lavorativa sul luogo in cui è avvenuto l’incendio. Per questo attualmente siamo ancora fermi, perché è stata delegata l’ARPA Lazio, che è l’organo competente, ma i campionatori dell’ARPA Lazio sono impegnati all’aeroporto di Fiumicino per l’altro incendio, quello relativo al molo D della stazione aeroportuale.

Per il momento ancora non sono stati fatti i prelievi; li ha fatti di sua iniziativa l'AMA e per noi, comunque, rappresentano una parte. In base ai loro accertamenti la situazione sarebbe priva di qualsiasi pericolo. Se arriveranno altre notizie in merito, possiamo anche mandarvele, soprattutto se si trattasse di un incendio doloso. Vi volevo parlare, poi, dell'articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che prevede le condotte di chi effettua attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti in mancanza della prescritta autorizzazione, iscrizione o comunicazione di legge. Nel corso del 2014 sono sopravvenuti 232 procedimenti relativi a detto reato a carico di noti, i quali si sono sommati ai 331 pendenti. Ne sono stati definiti 183 e alla fine dell'anno ne erano pendenti 380. Dei 183 n. 70 sono stati definiti con giudizio ordinario davanti al tribunale monocratico, n. 1 con patteggiamento e n. 2 con richiesta di decreto penale. Gli altri sono stati definiti con decreto di archiviazione per ragioni di merito e solo 4 per avvenuta prescrizione.

Non è possibile stabilire quanti procedimenti di quelli per i quali vi è stato il decreto di citazione a giudizio si siano conclusi con sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione. Tuttavia, va segnalato che, pur essendo il reato contravvenzionale, con prescrizione ordinaria di quattro anni e massima di cinque, i fascicoli in questione vengono trattati sollecitamente, sia perché in genere non richiedono particolari indagini, sia perché la materia ambientale rientra tra i procedimenti prioritari secondo le tabelle del tribunale di Roma. In genere, quindi, vengono trattati abbastanza sollecitamente.

Volevo segnalare anche che le violazioni più numerose che riguardano questo reato e che ci capitano di norma giornalmente in procura sono di due tipologie. Una riguarda i materiali ferrosi destinati alla vendita da parte, il più delle volte, di nomadi, i quali si avvalgono di mezzi di trasporto vetusti e intestati a persone residenti all'estero non rintracciabili allo scopo di evitare la confisca obbligatoria. Ne consegue che pochi richiedono la restituzione dei mezzi sottoposti a sequestro, che non possono essere confiscati perché in proprietà a persone diverse dall'imputato. I veicoli privi di ogni valore rimangono in sequestro a lungo con spesa a carico dell'erario. Questo è un problema che c'è da tanto tempo. In genere si tratta di nomadi ed è ben difficile che poi venga richiesta la restituzione di questi mezzi, che non hanno alcun valore: sono proprio, come si dice a Roma, dei bidoni.

Un altro tipo, invece, diverso, riguarda rifiuti provenienti da demolizioni o ristrutturazioni edilizie. Tale reato viene commesso da piccoli imprenditori italiani o stranieri che trasportano calcinacci provenienti da lavori edilizi da loro stessi eseguiti ovvero trasportati per conto terzi. In mancanza dell'iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali, all'articolo 212 dello stesso decreto, la violazione comporta la sanzione penale e la confisca obbligatoria del mezzo, anche in caso di



patteggiamento, se di proprietà dell'imputato. Questo crea una situazione strana. Per esempio, vi è stato un periodo in cui il GIT (Gruppo intervento traffico) di Roma della Polizia municipale si metteva fuori del centro di raccolta dei rifiuti e chiedeva a tutti quelli che arrivavano con il carico dei calcinacci se fossero iscritti. Pur andando a smaltire i calcinacci nel posto dovuto, questi soggetti si vedevano confiscare il mezzo, che non era un residuo ma magari un buon veicolo, per questa sanzione, che forse, in questi casi, era puramente formale. Tutto questo oggi appare in parte superato con la nuova normativa che è stata introdotta dalla nuova legge 22 maggio 2015 n. 68, la quale consente, ove non permangano situazioni di danno o di pericolo, di avvalersi della procedura della prescrizione con pagamento, ove adempiuta, di una somma di denaro, con conseguente estinzione del reato. In questo caso ciò comporta anche la restituzione del mezzo, salvo quelli dei nomadi, che non si sa a chi dare e che rimangono in deposito. Questa è una normativa che porta a un duplice risultato, uno deflattivo e l'altro, forse più importante, che induce a regolarizzare le aziende o a scaricare nei posti consentiti. Tuttavia, anche qui c'è un piccolo problema, perché la legge stabilisce la possibilità di ricorrere alle prescrizioni ove non permangano situazioni di danno o di pericolo attuale. Mentre è semplice da parte della Polizia giudiziaria accertare il camion che viaggia senza che il titolare abbia l'iscrizione all'albo o l'autorizzazione – è una questione puramente formale – cosa diversa è stabilire la natura dei rifiuti e se siano pericolosi o no per la salute. In tali casi è vero che la legge richiede l'attestazione dell'organo tecnico, che dovrebbe essere l'ARPA, ma l'ARPA ha un numero piuttosto esiguo di unità. Avete visto che anche per fare la campionatura dello stabilimento AMA non è possibile averle, perché sono all'aeroporto di Fiumicino. Questo può creare dei problemi.

Volevo anche segnalare che i procedimenti penali relativi al reato di cui all'articolo 259 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ossia traffico illecito di rifiuti, sono stati di numero assai modesto, n. 6 a carico di noti nel 2014 e n. 1 a carico di ignoti. Prevalentemente si tratta di rivendita da parte di autodemolitori di parti meccaniche di auto, in genere motori usati, non bonificate.

In questi casi la normativa prevede regole precise per la gestione e lo smaltimento di tali rifiuti. Anche per tali reati trova applicazione la nuova disciplina. Diciamo che anche questo capita di rado. In genere riguarda gli autodemolitori i quali, smontando il veicolo che hanno ricevuto per la demolizione, possono recuperare alcune parti meccaniche di questo veicolo, in genere i motori, che, secondo un uso che si diffonde, vengono venduti a Paesi del Nord Africa.

Per poterli esportare e vendere all'estero la legge richiede che siano bonificati, cioè che vengano ripuliti, per esempio i motori, di tutti gli oli. Molte volte questo non avviene e vengono messi dentro i

*container* così come si trovano, magari insieme ad altre parti recuperate. Quelli sono rifiuti, che per essere trasferiti all'estero, richiedono una diversa disciplina. Questi sono alcuni casi, che però per noi sono stati pochi.

Un'ultima cosa riguarda l'articolo 3 della legge 6 febbraio 2014, n. 6, il delitto introdotto come 216-*bis*, ossia la combustione illecita di rifiuti. Sono quasi tutti fascicoli contro ignoti, in quanto a Roma queste violazioni si verificano prevalentemente dentro o in prossimità di campi nomadi allo scopo di reperire il rame, previa distruzione delle guaine in plastica dei cavi elettrici. Per uno di questi fatti è in corso un'indagine affidata un sostituto procuratore del gruppo, il quale ha disposto l'installazione di telecamere, insieme alla Forestale, nei pressi di un campo nomadi di Roma, nella speranza che essi non se ne accorgano e che non si portino via le telecamere.

PRESIDENTE. Facciamo ora delle domande, se siete d'accordo.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Sono d'accordo, presidente, perché il pianeta "indagine Malagrotta" è talmente vasto che altrimenti, nonostante gli sforzi di sintesi del mio collega, resteremmo qui fino a stasera.

PRESIDENTE. Propongo, quindi, il seguente ordine dei lavori: facciamo le domande, che sicuramente ci sono, e poi, eventualmente, visto che le questioni di cui vi occupate e che ci riguardano non sono né poche, né di dettaglio, alla ripresa dell'attività post-estiva, potremmo concordare un momento di approfondimento su alcune ulteriori questioni. Intanto facciamo quello che riusciamo a fare e poi eventualmente ci aggiorniamo. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

STEFANO VIGNAROLI. Innanzitutto vorrei ringraziare la procura per il lavoro che sta facendo. In particolare, da cittadino di Malagrotta, vorrei ringraziare il dottor Galanti per la sua attività. Detto questo, vorrei riferirmi a quello che è stato detto prima dal dottor Pignatone. Con riferimento ad AMA, il presidente Fortini, in conferenza stampa, ha dichiarato di essere venuto diverse volte in procura. Chiedo a voi su quali segnalazioni, cioè se si tratta del bando: posso avere informazioni sul bando Paoletti per quanto riguarda l'invio della FOS all'AMA di Frosinone? Ci sono altre segnalazioni di reato o altre attività in corso per quanto riguarda la gestione di AMA, o comunque la gestione dei

rifiuti? Prima, se non sbaglio, avete parlato di 260 per quanto riguarda la depurazione delle acque ad ACEA. Mi risulta che l'attuale DG di AMA, ex ACEA, è rinviato a giudizio per 260 e anche per altri capi di imputazione: può fornire maggiori informazioni al riguardo? Per quanto riguarda l'incendio al Salario...

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Scusi, come si chiama l'attuale DG di AMA?

STEFANO VIGNAROLI. Filippi. Scusate, lo davo per scontato, ma scontato non è. Per quanto riguarda l'incendio al Salario, volevo sapere se sono state fatte delle riprese. Mi risulta che siano state fatte delle riprese video da cui risulta la presenza di una macchina. Queste immagini sono state prese dalla polizia, se non sbaglio. Vorrei conoscere ulteriori dettagli, se possibile. Per quanto riguarda Malagrotta, chiedo al dottor Galanti notizie sul nuovo filone di inchiesta, che anche giorni fa era nei giornali, per quanto riguarda l'inquinamento della discarica anche alla luce della relazione del Politecnico che dobbiamo audire. Avrebbe dovuto essere presente oggi, ma per vari motivi è stato rinviato: lo sentiremo. Vorrei notizie anche per quanto riguarda il gassificatore. Noi abbiamo fornito diversi atti anche su presunte anomalie riguardo alcuni funzionari regionali che certificavano alcuni passaggi fidandosi delle dichiarazioni dei geometri e dei tecnici di parte Cerroni. Volevo sapere se sono stati fatti approfondimenti. Per quanto riguarda il NOE, ci è stato segnalato che – correggetemi se sbaglio – spesso il NOE è stato impiegato da parte vostra, ossia da parte della procura, anche per mandati che andavano al di là della tematica ambientale, con l'effetto che il nucleo si ritrovava a dover lavorare, a fronte di poche unità, anche su temi che andavano al di là degli illeciti ambientali. Mi domando se, per quanto riguarda Mafia Capitale e il sistema Cerroni, che voi procura stessa avete definito un sistema criminale in grado di condizionare l'attività della pubblica amministrazione, ci siano dei punti di contatto tra Mafia Capitale e il sistema di Cerroni, sia in senso positivo, sia negativo, cioè di scontro. Cito, su tutti, uno degli indagati, Baruchello, un ingegnere del mondo dei rifiuti, e chiedo se ci sono particolari al riguardo. Vorrei sapere, inoltre, se è stato affrontato il tema strettamente collegato a Malagrotta ai TMB e anche agli arbitrati tra AMA e Cerroni, nonché se siano stati fatti approfondimenti per quanto riguarda il sistema delle tariffe. Il Consiglio di Stato ha dichiarato che 120 euro, come chiedeva Cerroni, ma anche i 90 euro della regione erano comunque una cifra esagerata. Pertanto, si presuppone un danno erariale, anche perché l'ammortamento dell'impianto di sei anni era

troppo poco. È inutile che specifichi. Vorrei sapere se sono state fatte delle indagini anche per quanto riguarda le fideiussioni sia su Malagrotta, sia su altre discariche della gestione del *post-mortem*.

PRESIDENTE. Continuiamo dopo: ha fatto almeno quindici domande, tenga le altre per dopo. Ora aggiungiamo un altro *set*.

LAURA PUPPATO. Il *set* è quasi totale, nel senso che una larga parte delle domande è stata già posta. In relazione a un paio di domande che ha posto il collega Vignaioli, però, vorrei che entraste nel merito anche in misura maggiore. Mi riferisco, per esempio, al tema del gassificatore e dei due lodi arbitrali AMA-Colari, quello vinto da AMA e quello parziale, oggetto di ricorso da parte di AMA. Vorrei capire se il collegio arbitrale è stato oggetto di indagine. Per la parte relativa all'incendio di ACEA a cui si faceva riferimento, vorrei sapere se ci sono relazioni di qualche natura

PRESIDENTE. Quello sulla Salaria, lei dice?

LAURA PUPPATO. Sì, quello sulla Salaria. Intendevo AMA, mi scusi. Chiedo se ci sono relazioni con l'altro incendio che c'è stato a Fiumicino o se, invece, le due cose sono completamente distinte.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Con Fiumicino noi non c'entriamo: è materia della procura di Civitavecchia.

LAURA PUPPATO. Perfetto. Per quanto riguarda il tema delle delibere che sono state fatte con i valori in campo per lo smaltimento dei rifiuti nel TMB di Malagrotta, vorrei capire se ci sono valutazioni o notizie di qualche natura. Grazie.

PRESIDENTE. Senatrice Nugnes, se vuole aggiungere delle domande, poi facciamo il primo giro di risposte.

PAOLA NUGNES. Grazie, innanzitutto. Per quanto riguarda l'indagine sulla Polieco, che è stato detto essere un'indagine preliminare, ha già evidenziato delle evidenze su quanto ipotizzato? Per quanto riguarda, invece, AMA, le indagini preliminari sulle imputazioni a carico di AMA hanno dato

evidenza? Ci sono dei procedimenti ancora adesso in atto nell'ambito di Mafia Capitale?

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per una prima replica.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Rispondo molto rapidamente, perché al grosso risponderà, nei limiti del possibile, il collega. Partendo dalla fine, ossia Mafia Capitale, per i due tronconi per cui sono state emesse le misure cautelari, cui si riferiscono i fatti, ampiamente pubblicizzati dalla stampa e per cui noi abbiamo trasmesso gli atti, noi abbiamo chiesto il giudizio immediato. Il processo comincerà il 5 novembre.

In particolare poi l'ex direttore generale, Giovanni Ficon, che ha una serie di contestazioni, tra cui turbativa d'asta e forse anche corruzione, ha chiesto il giudizio abbreviato, che ci sarà certamente a breve, subito dopo la pausa estiva. Tutto quello che aveva formato oggetto delle misure cautelari sarà ora oggetto di discussione in tribunale a partire dal 5 novembre. Per quanto riguarda il Polieco, come dicevo, posso consegnare stamattina alla Commissione il decreto di perquisizione locale, in cui c'è una succinta motivazione di quello che è detto. Come ho riferito, l'ipotesi investigativa nasce da alcune dichiarazioni testimoniali di imprenditori del settore, che hanno prospettato – è tutto da verificare, ovviamente – un'ipotesi. Semplificando, si sarebbero sentiti dire: «Se non ti iscrivi al consorzio – con una quota annua che era di 20.000 euro o qualcosa del genere – scatteranno a tuo carico delle indagini o di tipo amministrativo o di tipo giudiziario». Stiamo verificando questa ipotesi. Non ci è sembrata totalmente infondata, tanto che abbiamo fatto un decreto di perquisizione. Sono in attività le indagini.

La terza domanda a cui vorrei rispondere io è a proposito del collegio arbitrale. Poi il collega riferirà che stiamo, credo, esplorando tutti i vari arbitrati che contrassegnano la vicenda Cerroni. In tema di collegio arbitrale bisogna avere chiaro che c'è una legge del 2010 che ha espressamente stabilito che i componenti del collegio arbitrale non sono pubblici ufficiali. Non mi chiedete il motivo e non mi chiedete nemmeno che cosa sono. Fanno sentenze che vanno in Corte d'appello, che vengono impugnate in Cassazione e che possono determinare pagamenti di somme ingenti. Questo è sui giornali e, quindi, posso parlarne pure io. Si discute la pretesa di un privato di 2 miliardi di euro in base a un giudizio arbitrale. Tuttavia, la legge dice chiaramente che i componenti del collegio arbitrale non sono pubblici ufficiali, il che, ovviamente, taglia fuori una serie di reati ipotizzabili, fra cui tutti quelli che verrebbero in mente per primi, ossia i reati contro la pubblica amministrazione.

Cogliero l'occasione per dire che molto spesso noi ci troviamo di fronte a questo, che è un

ostacolo. Il legislatore, però, ha fatto questo e noi, ovviamente, ci adeguiamo.

Per quanto riguarda il NOE, su cui ho fatto prima un'affermazione, io non so se la notizia che lei ha avuto si riferisca alla procura di Roma o ad altre procure. Credo di poter escludere la procura di Roma, altrimenti non avrei fatto neanche l'elogio che ho fatto. Le indagini svolte dalla procura di Roma con il NOE hanno sempre come punto di partenza e di riferimento la competenza ambientale in senso lato. Io ne ho citate due. A Malagrotta c'è una serie di reati di pubblica amministrazione. È quello di cui stiamo parlando da una mattinata, ossia della connessione con reati contro la pubblica amministrazione. Anche la vicenda di Ciancimino, che non è imputato nel processo, perché la sua sarebbe stata una forma di autoriciclaggio commessa in epoca in cui non c'era il reato – sono imputate di riciclaggio altre persone – ha come punto di partenza un traffico di rifiuti e come oggetto finale una discarica. Il Polieco riguarda reati contro la pubblica amministrazione che partono, però, da un'ipotesi di *mala gestio*. Per quanto riguarda la procura di Roma, io credo che il NOE abbia svolto delle indagini...

PRESIDENTE. Non è la vostra procura.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Appunto, poiché io sono il responsabile della DDA, ne prenderei atto se ci fosse un disservizio o una disfunzione. Lascio ora la parola al dottor Galanti. Sull'incendio AMA, non so se abbiamo questa ripresa di un'autovettura. Grazie.

ROBERTO CUCCHIARI, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Roma*. La collega non ci ha fatto alcuna segnalazione di questo genere ma verificheremo. Una cosa è certa: non vi sono tracce evidenti di un innesco abusivo, ma questo non esclude niente. Le indagini sono state delegate ai Vigili del fuoco, che stanno compiendo tutti gli accertamenti.

STEFANO VIGNAROLI. Io sapevo che queste immagini le aveva la polizia di una sede del Sud - che adesso non ricordo - e che c'era una macchina che veniva attenzionata e che era entrata quel giorno.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Ripeto, bisognerebbe avere qui il sostituto che si occupa delle indagini, oppure la polizia, che potrebbe riferire nel dettaglio. Noi non

siamo in grado in questo momento di farlo.

STEFANO VIGNAROLI. Segnerò sicuramente la cosa al sostituto.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Innanzitutto buongiorno a tutti e grazie di averci invitato. Le domande sono molte. Io devo fare, però, una premessa di metodo, prima di parlare. Per quanto riguarda Malagrotta, ma anche gli altri procedimenti, io posso riferire per ciò che non è coperto da segreto. Ovviamente, per ciò che è ancora in una fase di indagine in cui non vi è stata una *discovery* neanche parziale posso dire che sono in corso indagini, ma purtroppo non posso esprimermi, altrimenti commetterei un reato.

PRESIDENTE. Nello spirito della interlocuzione, assolutamente collaborativa, che abbiamo con voi oggi, sappiate che possiamo segretare i vostri interventi. Ci dica adesso ciò che può essere pubblico e poi, se ci sono alcune situazioni di nostro interesse o notizie significative per noi che devono essere segretate, le teniamo per la fine dell'audizione. Tutti coloro i quali sono in questa stanza sono tenuti al segreto, se si segreta (come è un reato per voi, sarebbe un reato per tutti noi se non si seguissero queste regole). Io comincerei, quindi, dalla parte pubblica.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Comincerei, in primo luogo, con il discorso su Malagrotta, inquinamento delle falde e Politecnico. Questo procedimento ha una storia piuttosto antica, perché la questione dell'avvelenamento delle falde sottostanti la discarica di Malagrotta inizia, se non ricordo male, nel 2010, quando io ancora non ero in servizio. Ho preso servizio nel gennaio del 2011 qui a Roma. Alcuni colleghi avevano fatto una richiesta di incidente probatorio proprio per verificare lo stato delle falde, richiesta che fu all'epoca rigettata dal giudice per le indagini preliminari perché non era chiaro, secondo la ricostruzione all'epoca operata, se l'inquinamento che contaminava le falde, pur avendo origine antropica, fosse riconducibile all'attività del plesso industriale di Malagrotta ovvero ad altre attività limitrofe, e segnatamente all'inceneritore dell'AMA e ai depositi della Raffineria di Roma, che si trovano praticamente incollati. Sono molto vicini.

All'epoca ci fu, dunque, questa sorta di stasi del procedimento, che fu poi in epoca successiva ripreso. Anche quando le indagini sul fenomeno Cerroni ripresero il loro corso e arrivarono in una fase

molto più avanzata facemmo una nuova richiesta di incidente probatorio che riguardava non solo la discarica, ma anche i plessi industriali circostanti. La richiesta di incidente probatorio era estesa anche alla valutazione dell'eventuale sussistenza di un nesso eziologico fra le condizioni di inquinamento di quella zona e alcune patologie di cui erano affetti alcuni abitanti della zona che avevano sporto una serie di denunce per lesioni personali e omicidio colposo.

Tali denunce avrebbero trovato una prima parziale, ma – devo dire – anche un po' vaga conferma in uno studio epidemiologico che era stato redatto nel frattempo, che evidenziava una, sia pur lieve, distanza percentuale nell'incidenza di talune patologie nella popolazione residente. Se non ricordo male, si trattava di patologie dell'apparato respiratorio per le donne e dell'apparato genito-urinario per gli uomini, anche se devo dire che si trattava di percentuali non amplissime, come invece è successo in altre zone d'Italia.

La questione è andata un po' per le lunghe per ragioni tecniche. *Medio tempore* che è successo? Come voi sicuramente saprete, perché so che dovevate anche convocarli, si era creato un contenzioso amministrativo, perché il comune di Roma aveva effettuato, se non sbaglio il 4 o l'8 novembre 2011, un'ordinanza che imponeva al gestore della discarica di Malagrotta la messa in sicurezza e il ripristino ambientale delle falde.

L'ordinanza era stata poi impugnata in primo grado e c'era stata una pronuncia favorevole al gestore. In appello, invece, il Consiglio di Stato ha conferito questa relazione di verifica al Politecnico di Torino, che, dopo aver inserito un tracciante in discarica, ha rinvenuto nella falda sottostante non solo lo stesso tracciante, ma anche tutta una serie di inquinanti che hanno una chiara riconducibilità al percolato di discarica.

Un'altra cosa interessante che avevano evidenziato – ho sentito anche i periti – è che per la conformazione morfologica, per il sistema orografico della valle, il Rio Galeria taglia in due la valle: da una parte c'è la discarica, dall'altra ci sono la raffineria e l'inceneritore, pur essendo molto vicini. Sono proprio impermeabili dal punto di vista delle falde, ragion per cui non c'era possibilità che l'inquinamento derivasse da altre cose.

Chiaramente tutto ciò ci ha fornito un indizio piuttosto importante, secondo me, per la riconducibilità dell'inquinamento alla società che gestiva la discarica e che ne deve gestire anche la gestione *post-mortem* per trent'anni. Se questo poteva avere un valore dal punto di vista amministrativo, ai fini penali, però, non bastava, ragion per cui abbiamo integrato con altre due consulenze. Una aveva per oggetto la verifica del fatto se in modo diretto o indiretto le acque venissero



emunte dalla discarica e destinate al consumo umano, la seconda che vi fosse un concreto ed effettivo pericolo per l'incolumità pubblica e per la salute umana per effetto della presenza di questi contaminanti all'interno della falda.

Entrambe queste consulenze hanno dato esito positivo, ragion per cui abbiamo effettuato un avviso di conclusione delle indagini. In realtà, sono stati due, perché io ne ho emesso uno e poi ne ho emesso un altro dopo poco tempo, come si dice, *melius re perpensa*, anche alla luce dell'entrata in vigore della nuova legge sugli ecoreati. Credo che questo sia uno dei primi casi in cui viene contestato un 452-*quater* già direttamente. L'ipotesi che noi stiamo percorrendo è stata quella di contestare l'avvelenamento colposo delle acque e il disastro innominato fino alla data del novembre 2011, sostanzialmente riconoscendo un mero profilo colposo almeno fino al momento in cui il comune non ha ingiunto la bonifica, contestare quanto meno a titolo di dolo eventuale l'avvelenamento e il disastro innominato fino a che non è entrata in vigore la nuova legge e contestare il disastro ambientale dal momento in cui è entrata in vigore la nuova legge in poi. Secondo noi, da quel momento in poi vi era la piena consapevolezza sia dello stato di inquinamento, sia della riconducibilità dell'inquinamento all'attività industriale che lì veniva svolta.

Sotto quest'ultimo punto di vista non vi nascondo che questa è una delle prime applicazioni che facciamo anche dopo la sentenza sul caso Eternit in merito alla questione della natura permanente o meno del reato di avvelenamento di acque. Secondo noi, in questo caso, fino a che non vengono poste in essere le operazioni di bonifica, si deve ritenere permanente, posto che permanente è anche il dovere del gestore di mantenere la discarica in condizioni di non inquinamento per i trent'anni successivi alla chiusura. Non sto adesso a entrare in dettagli, ma questo è un punto abbastanza importante.

Sulla riconducibilità ai gestori della discarica non so se volete che dica qualcosa in più, ma penso che, sentendo quelli del Politecnico... Voglio solo dire che il Politecnico riconduceva verosimilmente la contaminazione della falda a una differenza di battente idraulico fra l'interno e l'esterno del *polder*, il che creava un fenomeno di trasudo per osmosi di inquinanti da dentro a fuori la discarica.

Va anche detto che nell'ambito di un altro procedimento penale, quello che riguarda il sito contiguo di Testa di Cane, i consulenti tecnici che la procura aveva nominato per effettuare i rilievi del caso avevano notato che nello scavare il sito di Testa di Cane era stato rotto un pezzo del *polder*, ragion per cui c'è anche una falla nel *polder* che potrebbe essere una concausa o una causa alternativa della fuoriuscita del percolato. Su questo non ho altre notizie.

PRESIDENTE. Quell'area è ancora sequestrata?

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Su questo penso che possa rispondere il collega: non ho seguito io il caso.

PRESIDENTE. Noi ce n'eravamo occupati nella scorsa Commissione perché doveva essere uno dei siti...

ROBERTO CUCCHIARI, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Roma*. Testa di Cane è un processo che ho seguito io personalmente e che attualmente è al dibattimento. Credo che si concluderà in ottobre, perché sono andati anche piuttosto velocemente nel fare tutto il dibattimento. L'area è ancora in sequestro e debbo dire che anche i difensori hanno chiesto solo una volta il dissequestro, ma non hanno ritenuto di fare ricorso per Cassazione, penso perché temevano un giudicato interno sulla questione della discarica, ossia sull'origine e sulla responsabilità.

C'è una questione giuridica, perché la Colari, ossia la società che fa capo a Cerroni, anche se l'imputato è Rando, l'amministratore delegato, si avvaleva di un decreto contingibile e urgente fatto nel 2005, l'ultimo giorno, dal Vicecommissario Verzaschi – mi pare che si chiami così – in cui si stabiliva di istituire questa sorta di discarica. Praticamente nel progetto si stabilivano tutti i crismi di una discarica, ossia il *polder* e tutto il resto, per il FOS. La cosa singolare è che questa questione poi venisse attuata nel 2011, nonostante che fosse contingibile.

PRESIDENTE. Quando c'era l'emergenza! Quella è una questione di cui noi ci siamo occupati: era uno dei siti di Cerroni.

ROBERTO CUCCHIARI, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Roma*. Tant'è che, negli atti del fascicolo, c'è anche una lettera di Cerroni che scrive alla Regione dicendo che può utilizzare questo sito e andare avanti per non si sa quanto tempo. Tale richiesta non trova accoglimento, però, da parte della Regione.

Peraltro, prevedeva questo tipo di ripristino della cava con il FOS solo per il lotto 1, mentre invece i lavori che sono stati fatti hanno occupato uno spazio ben più grande sia del lotto 1, sia del lotto

2. Per questo è stato oggetto del procedimento a parte. Il fatto che un provvedimento contingibile e urgente un privato lo metta in esecuzione dopo cinque anni ci è sembrata una situazione un po' strana.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Interrompo un attimo il collega per dire che, se la Commissione ha interesse, tutte queste consulenze e gli atti del procedimento relativo all'inquinamento delle falde li possiamo trasmettere: sono già pronti, basta fare un CD. Se la Commissione lo ritiene, lo facciamo senz'altro.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Aggiungo un'ultima annotazione; poiché in quella sorta di scaletta che ci avevate comunicato si parlava in generale della situazione di tutta la Valle Galeria, compresa la correlazione spaziale tra i vari siti, mi corre forse l'obbligo di fare due cenni sulla questione relativa a Monti dell'Ortaccio. L'ipotesi accusatoria del processo attualmente in corso è che il sito di Testa di Cane avrebbe dovuto costituire una sorta di discarica ponte che avrebbe dovuto funzionare per il tempo strettamente necessario affinché fosse approvata e realizzata la discarica di Monti dell'Ortaccio.

STEFANO VIGNAROLI. Anche per le scorie del gassificatore!

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Sì, ma quella delle scorie del gassificatore è una questione un po' particolare, perché bisogna vedere che scorie sono e che scorie erano. È un'altra questione. Sicuramente lì c'era questa sorta di autorizzazione sperimentale per la quale c'è il processo. Su questo aspetto mi limito a dire, ma penso che la Commissione ne sia già a conoscenza, che abbiamo in corso il giudizio immediato per le imputazioni per le quali c'è stata l'emissione di misura cautelare anche per quanto riguarda il sito di Monti dell'Ortaccio. Abbiamo emesso, invece, l'avviso di conclusione delle indagini preliminari – penso che siano state terminate le notifiche, ragion per cui a breve dovremmo definire meglio il procedimento – per quanto riguarda il sito di Monti dell'Ortaccio, in cui abbiamo sottoposto a indagine anche l'allora prefetto Sottile. Delle due imputazioni inizialmente contestate, cioè l'abuso e il falso, abbiamo proceduto allo stralcio e all'archiviazione dell'abuso quanto meno per dei dubbi sulla sussistenza del dolo intenzionale, mentre è rimasto in piedi il reato di falso perché ci sarebbe stata da parte del richiedente e dei suoi progettisti, fra cui l'ingegnere Baruchello, che risponde in concorso di questo reato, una falsa rappresentazione della

realtà di fatto. Addirittura alcune immagini erano state ritoccate con *Photoshop* per non far vedere che c'era il laghetto con le precipitazioni meteoriche in discarica.

Soprattutto quello che ci ha convinto di questa soluzione è che noi avevamo già da tempo posto in essere una corposa consulenza tecnica che evidenziava tutte le irregolarità che c'erano sia dal punto di vista urbanistico, sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista procedurale. Riguardavano la localizzazione di questo sito, che avevamo trasmesso al commissario delegato per opportuna conoscenza, per spirito di collaborazione istituzionale.

C'è una questione che sicuramente salta più all'occhio e che testimonia in modo, secondo me, abbastanza chiaro l'esistenza di un circuito relazionale importantissimo del gruppo imprenditoriale. Quel sito si compone – lo devo precisare – di tre sottositi, ossia Monte del Lumacaro, Colle Quartaccio e Monti dell'Ortaccio. Per i primi due siti vi era un'autorizzazione all'estrazione, tant'è vero che il materiale estratto non poteva essere qualificato come rifiuto, ma era una vera e propria materia prima.

Viceversa, per Monti dell'Ortaccio non c'era alcuna autorizzazione. I richiedenti facevano riferimento a un'autorizzazione implicita che sarebbe stata contenuta nell'approvazione del *capping* di Malagrotta, che noi però contestiamo, perché era stata esplicitamente stralciata. Di questo stralcio e del fatto che non ci fosse alcuna autorizzazione si dava atto anche in carteggi ufficiali sia del commissario delegato, sia della Regione Lazio.

La cosa più sorprendente è che sono stati scavati oltre 3 milioni di metri cubi di terra senza che nessuno andasse mai a chiedere conto dell'esistenza di un titolo abilitativo, quando un qualsiasi cittadino normale che mette un pergolato davanti a casa in un tempo minimo di due giorni si trova i Vigili urbani a fargli il sequestro. Questa era la situazione.

Da questo punto di vista va registrato che la Regione Lazio ha comunque revocato l'autorizzazione. Una volta cessata l'emergenza commissariale, ha proceduto alla revoca dell'autorizzazione per un duplice profilo, sia per la mancanza della presentazione delle garanzie fideiussorie, sia per un'incompatibilità con i profili ambientali, anche perché si tratta di un posto che ha già un carico inquinante sicuramente significativo.

STEFANO VIGNAROLI. Cerroni ha fatto ricorso per questo!

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Ovviamente sì. Penso che sia un diritto che hanno tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Ricordo anche per gli altri commissari che questa fase è stata oggetto di due relazioni da parte della precedente bicamerale d'inchiesta: le due fasi di emergenza, quando c'era da scegliere i siti, sono state oggetto di un approfondimento.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Lo so. Ho letto tutte le audizioni sia del Commissario Sottile, sia del Commissario Pecoraro, ma noi siamo andati avanti. Io vi ho dato conto del dopo.

PRESIDENTE. Lo dicevo anche per gli altri: io qui sono uno dei più "vecchi" della Commissione. Gli altri colleghi non c'erano. Volevo ricordare anche ai colleghi che questa è la prosecuzione dell'organo preposto di un pezzo di attività che allora si fece. Chiedo scusa se l'ho interrotta, prego.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Assolutamente, presidente. Andando brevemente avanti, qui entriamo, invece, in un settore in cui io posso veramente riferire poco o nulla, almeno allo stato, salvo che poi eventualmente non si concordi un'audizione segretata. È rimasto ben poco, devo dire la verità. Per quanto riguarda AMA, sicuramente corrisponde al vero che ha fatto numerosi esposti. Anche su questi io ovviamente non posso riferire. Ci sono indagini in corso.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Se la Commissione ha interesse a sapere quali esposti sono stati fatti, noi li possiamo trasmettere, intanto per sapere di che cosa stiamo parlando. Poi naturalmente sullo stato di ognuno ci sono deleghe di indagine o attività che il collega svolge personalmente. Evidentemente non siamo arrivati a nulla di talmente concreto da poter uscire con un provvedimento anche di richiesta di rinvio a giudizio e di avviso di conclusione di indagini. Anche qui, così come abbiamo parlato per gli atti dell'inquinamento, possiamo trasmettere copia degli esposti di AMA e forse già facciamo un passo avanti.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Per quello che concerne invece più squisitamente gli impianti di Malagrotta, TMB 1, TMB 2 e gassificatore, gli arbitrati AMA-Colari, che sono due, nonché il discorso fideiussioni, in questa sede, oggi, posso riferire che, all'incirca un mese o un mese e mezzo fa, unitamente al NOE e ai miei consulenti, ho personalmente fatto

un'ispezione di tutto il sito industriale di Malagrotta. Ho nominato – questo è un dato pubblico, che vi posso riferire tranquillamente – due colleghi peritali. Il primo sta approfondendo tutta una serie di questioni che hanno come punto di partenza una sorta di estensione della consulenza che già era stata prestata per il sito di Albano Laziale al sito di Malagrotta. Sostanzialmente riguardano le irregolarità nel ciclo di produzione del CDR e, in generale, nel ciclo di trattamento dei rifiuti e i suoi riflessi sulla tariffa rifiuti. Queste sono cose che sono a conoscenza anche degli indagati, perché io ho emesso dei decreti di sequestro e di acquisizione di documenti, che sono stati anche impugnati al riesame. Ne hanno avuto, quindi, conoscenza. Il secondo incarico, invece, concerne proprio il gassificatore. Riguarda la – chiamiamola così – correttezza sotto il profilo legislativo e amministrativo della localizzazione del gassificatore, della sua necessità o meno di essere incluso nell'ambito dell'industria a rischio di incidente rilevante, ossia se ricada o meno in Seveso. Non so se sapete che in merito c'è già stata una condanna a un anno di reclusione per Cerroni e a otto mesi per Rando, se non ricordo male, per quanto riguardava un falso che era stato prodotto alla regione da parte della Colari che riguardava il bombolone a ossigeno che avrebbe dovuto, in una prima fase, alimentare il gassificatore. Esso aveva una capienza superiore a quella scattata la quale si rientrava in Seveso e, quindi, partivano tutti gli obblighi di notifica, di comunicazione e di appello alla popolazione, che ovviamente non erano stati assolti. Di questa seconda consulenza il fine ultimo è, ovviamente, verificare la sussistenza di reati in campo ambientale, ma anche di eventuali rischi per l'incolumità pubblica. Emerge *per tabulas* che il gassificatore non ha funzionato quasi mai. È stato quasi sempre rotto e non ha prodotto se non pochissimo CDR. Queste sono sostanzialmente le due attività che abbiamo in questo momento.

Anche sugli arbitrati ci sono delle indagini. Come voi saprete sicuramente, uno dei due arbitrati si è concluso favorevolmente per Colari e uno sfavorevolmente per Colari. Su questo, però, non potrei dire di più, se non fare mie le parole del procuratore sul fatto che c'è questa incomprensibile normativa che esclude per legge dal novero dei pubblici ufficiali soggetti che non svolgono altro che la stessa funzione pubblica che svolgono i magistrati. Ovviamente, ci resta da chiederci se coloro che prestano la loro attività di periti per coloro che non sono pubblici ufficiali possano o meno essere considerati pubblici ufficiali. Si innesca, ovviamente, tutta una serie di questioni a catena.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Su cui, peraltro, allo stato, non c'è giurisprudenza, anche perché la legge è recente - del 2010 - e le fattispecie sono molto poche: navighiamo in territorio estremamente incerto!

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. È stato fatto un cenno al discorso della pronuncia del Consiglio di Stato in ordine alla tariffa del TMB. Credo che fosse il 2, ma non ricordo con precisione. Si parla della relazione di verifica che il Ministero dell'ambiente ha fornito al Consiglio di Stato e che noi, ovviamente, abbiamo. Voglio solo accennare, fermo restando che questa conferenza è in corso e che non posso riferire niente di più, che questa relazione di verifica l'ho prodotta già nel dibattito che si sta svolgendo nei confronti di Cerroni ed altri per la vicenda di Albano Laziale. Alcuni dei temi che sono trattati in quella relazione di verifica erano già stati approfonditi dai nostri consulenti nelle loro perizie che riguardavano le modalità di gestione dell'impianto di TMB e, quindi, le modalità di formazione della tariffa per quanto riguardava la Pontina Ambiente, ossia la società che gestisce il sito di Albano. Per quello che riguarda il DG di AMA, su questo non posso proprio rispondere: non saprei proprio cosa dire. Su AMA vi ho detto quello che potevo dire. Su rapporti fra Mafia Capitale e Cerroni, al di là del ricorrere di alcuni nomi comuni nelle due inchieste, devo dire che, per quello che è mia conoscenza, non ho notizie di altre cose. «Fideiussioni», sinceramente, è un termine così vago che adesso non so in che senso mi sia stata posta la domanda, ossia se parliamo delle garanzie per la gestione post-operativa...

PRESIDENTE. Secondo me, la domanda riguarda le garanzie *post-mortem* degli impianti, ossia le fideiussioni collegate alle garanzie *post-mortem*.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. È un aspetto estremamente delicato. Anche su questo non vi posso rispondere in maniera più esplicita, ma sicuramente è un aspetto che è diventato di estrema attualità nel momento in cui c'è stato un procedimento incardinato presso la procura della Repubblica di Latina. Tale procedimento aveva visto indagati per peculato i gestori di una discarica che avevano distratto accantonamenti che altrimenti vanno sostituiti con le fideiussioni che servivano per la gestione post-operativa, ritenendo la qualifica di incaricato di pubblico servizio del soggetto per quella parte della tariffa che serviva per la gestione *post-mortem*.

Credo di ricordare che poi in riesame questa impostazione non abbia retto, ma non ne sono sicuro perché non è un procedimento mio.

PRESIDENTE. È così!

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Comunque io ero in contatto con la collega titolare. Questo è un aspetto di assoluta importanza perché la quota parte che serve a garantire la gestione *post-mortem* della discarica è una componente importante della tariffa, che viene pagata fuori tariffa, tra l'altro. La compone solo indirettamente. Sicuramente è particolare soprattutto il fatto che dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 36 del 2003, che ha determinato un allungamento a trent'anni del periodo di gestione post-operativa, ci sia una questione di formattazione, di rapporto fra gli obblighi del gestore, i compensi che allo stesso vanno conferiti e le fidejussioni che andrebbero prestate per garantire questa gestione. Questa è una questione – devo dire la verità – di estrema complessità. In merito più di questo non vi posso dire.

Voglio solo dire una cosa su un altro discorso. Ho sentito parlare del GSE. Su questo discorso del GSE c'era un fascicolo che, se non ricordo male, credo di aver archiviato. C'era una delibera della Regione Lazio, che, fra l'altro, se non ricordo male, era proprio a firma del dottor Magrini, una delle persone arrestate nella seconda tornata di Mafia Capitale. Nell'approvare il nuovo cronoprogramma dei lavori di realizzazione del gassificatore – credo che fosse del 2013, se non ricordo male – questa delibera nelle premesse dava atto della presenza di una delibera del Commissario Marrazzo che, in realtà, era stata annullata dal TAR e non ripristinata dal Consiglio di Stato. Questa era una cosa che, secondo gli esponenti, era molto grave. Era solo per effetto di quella delibera che si sarebbero potuti mantenere i contributi CIP6, perché all'epoca il secondo o il terzo conto energia prevedeva che i lavori andassero iniziati entro il 31 dicembre 2008. Poiché prima dell'ottenimento dell'AIA non era possibile iniziare i lavori, che consistettero solo nel picchettamento del perimetro, essi furono iniziati nell'ottobre del 2008 proprio grazie a questa ordinanza del commissario Marrazzo, che è inclusa fra i capi di imputazione. È stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari. Secondo gli esponenti, l'inclusione nelle premesse di un provvedimento regionale di un atto in realtà non più esistente in un certo qual modo avrebbe favorito i rapporti del consorzio Coema e quindi anche di Cerroni con il GSE. Va detto, però, che il GSE aveva risolto i rapporti col consorzio Coema. La convenzione preliminare era stata risolta e credo che anche questa risoluzione sia stata impugnata.

STEFANO VIGNAROLI. Lei sta parlando dell'inceneritore di Albano, mentre io, all'inizio, mi riferivo a quello di Malagrotta, cioè alla scatola vuota.



ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Su Malagrotta non posso dirvi nulla.

PAOLO ARRIGONI. Rivolgo due domande veloci al procuratore Pignatone, che ringrazio. Lei ci ha portato alcune sue considerazioni in ordine alle conseguenze negative e alle criticità del passaggio della competenza del reato ai sensi dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 (Testo unico ambientale) dalla procura ordinaria alla procura distrettuale antimafia. Sono considerazioni negative che io condivido personalmente. Posto che questa Commissione tra i suoi compiti ha, ovviamente, quello di fare una mappatura e di conoscere gli illeciti ambientali e gli illeciti in ordine al ciclo dei rifiuti, ma anche quello di ricevere dagli operatori come voi e dalle forze di polizia degli stimoli per legiferare, innovare la legislazione e far meglio per prevenire e contrastare questi fenomeni, volevo chiederle un suo parere in ordine alla previsione di accorpamento del Corpo forestale dello Stato, che è una di quelle forze che lei ha ringraziato inizialmente. Vorrei chiederle se lei ritiene che l'accorpamento di questa forza – si parla ultimamente nell'Arma dei Carabinieri – che ha un'alta competenza specialistica, sia irrilevante ai fini del supporto delle indagini, oppure se rappresenti un depotenziamento delle misure di contrasto e di individuazione degli illeciti.

Come seconda domanda, con riferimento al rinvio a giudizio di una persona, di cui non ricordo il nome, relativo al depuratore Roma Est – mi riferiscono che si tratta di Ruta Mario – vorrei sapere quali sono i reati a lui contestati e se, sempre con riferimento agli impianti di depurazione e, più in generale, al Servizio idrico integrato, avete in corso delle indagini e avete aperto dei fascicoli. Grazie.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Per quanto riguarda quest'ultima domanda su Ruta Mario, credo sia stata fatta una fotocopia della richiesta di rinvio a giudizio. I reati per cui si procede sono il 256, il 274 e il 356, ossia frode nelle pubbliche forniture, il 260 e poi altri reati ancora, o meglio illeciti amministrativi, contestati alla società. Qui c'è la fotocopia. Vi sono indagini su altri ATO, mi pare, sugli altri depuratori, ma siamo ancora nella fase iniziale.

Per quanto riguarda il Corpo forestale, noi prenderemo atto di ciò che sarà deciso, anche perché viene deciso in gran parte per ragioni economiche. Il punto è come si fanno le cose. È ovvio che anche se il legislatore e il Governo decideranno di procedere a una fusione, si possono fare le cose in modo da disperdere la competenza attuale, per cui poi un giorno piangeremo calde lacrime, oppure in modo da valorizzare la competenza che ha il Corpo forestale con altre competenze di contorno, parallele – non

mi viene forse la parola più precisa – che hanno i Carabinieri, la Polizia o la Guardia di finanza (le competenze sono molto frammentate e spesso sovrapposte fra i vari Corpi di polizia) per cui alla fine il bilancio sarà positivo. Secondo me, dal nostro punto di vista non si può dire che siamo favorevoli o contrari, ammesso che la cosa avesse interesse per qualcuno. È un problema di come si realizzano queste operazioni. Si possono realizzare in modo da creare valore aggiunto e si possono realizzare, al contrario, in modo da distruggere quello che c'è.

PRESIDENTE. Io avrei un paio domande da fare. Un problema che mi pongo è la questione del consorzio Polieco. Dico ciò chiaramente, anche avendo fatto delle audizioni formali e pubbliche in merito (le dichiarazioni che ci ha reso la DNA, nella fattispecie il dottor Pennisi, sono pubbliche: non sto raccontando una cosa che ci siamo detti al bar di nascosto). Questo consorzio, tra l'altro anche formalmente avvalorato dall'Agenzia delle dogane, costituisce una sorta di punto di riferimento per la lotta all'illegalità in un settore importante come quello del traffico transfrontaliero dei rifiuti. Noi l'abbiamo audito diverse volte, perché è chiaro che l'indicazione autorevole che viene da un organismo autorevole indirizza un po' anche il lavoro. Sapevamo anche che c'erano altre situazioni in corso, che oggi abbiamo appreso essere anche formalmente oggetto di un'indagine, che ci creano difficoltà anche nel tipo di lavoro che dobbiamo fare. Questa è una considerazione che mi sento di fare. Addirittura spesso siamo invitati a iniziative specifiche su argomenti che riguardano la lotta alla malavita organizzata e la lotta ai traffici illeciti. Questa situazione – è chiaro che c'è un'attività *in itinere* – può sfociare in un modo o in un altro, ma ci crea, non lo nascondo, qualche imbarazzo per le certezze che in un altro caso vengono in qualche modo fornite. Ci tenevo che ciò rimanesse agli atti, perché è una situazione che - lo ripeto - ci crea qualche imbarazzo. C'è poi un'altra cosa che volevo chiedervi. Rispetto a quando ci siamo occupati del tema dell'emergenza e dell'indagine che lei ricordava prima, oltre a una serie di questioni aperte – c'era di fatto una situazione di emergenza e tutti i siti o quasi tutti i siti potenzialmente idonei erano di proprietà del monopolista – ciò che riscontrammo allora - il che, penso, sarà stato anche il frutto di verifiche dal punto di vista giudiziario - è che ci si trovava di fronte al fatto che i funzionari della Regione avevano delle fotocopie molto simili tra la domanda del privato e l'autorizzazione del pubblico. Addirittura, si riscontravano gli stessi errori grammaticali!

Quello che chiedo è se, da quel punto di vista, sono stati fatti gli approfondimenti giudiziari del caso e se c'è un'indagine in corso proprio per il tema che dicevamo prima, per cui, spesso, i reati ambientali sono collegati ai reati della pubblica amministrazione. Non so se questa verifica sia stata

fatta e come si sia di fatto conclusa. Passo all'ultima cosa che volevo chiedere. Poiché siamo – dico ciò anche ai colleghi - in una fase di discussione della delega sul tema degli appalti, non so se su questa questione dei collegi arbitrali ci potete fornire un suggerimento che poi possiamo trasformare, anche dal punto di vista politico, in modo trasversale, in un'eventuale indicazione o emendamento alla delega che daremo al Governo, adesso in discussione alla Camera e arrivata dal Senato. Visto che delle modifiche saranno fatte e che noi abbiamo anche questa funzione, ci rendiamo disponibili e ci mettiamo a disposizione, chiedendovi di farci una nota anche con eventuali proposte dal vostro punto di vista, che poi potremo, come legislatori, convogliare nel veicolo legislativo forse più opportuno, cioè questa delega che viene data sugli appalti. Ci sono ancora un paio di domande e abbiamo finito.

STEFANO VIGNAROLI. Volevo aggiungere altre due cose. Per quanto riguarda gli abiti usati, vorrei maggiori informazioni. Io mi sto occupando della revisione delle norme sul mercato dell'usato e sugli abiti usati. Dico ciò perché ho ascoltato diversi operatori del settore e sono venuto a conoscenza anche di interessamenti da parte della camorra e di minacce. Ci sono persone che mi sono venute a confidare delle cose. Volevo a breve parlarne anche in Commissione. Apprendo ora che ve ne state occupando anche voi. Magari per alcune segnalazioni posso dire a queste persone di rivolgersi anche a voi. Intanto vi chiedo di poter avere degli atti per quanto riguarda questa inchiesta. L'ultima domanda riguarda l'inceneritore di Albano. Innanzitutto dalle cronache si evince che gli avvocati di De Filippis hanno chiesto l'audizione di Zingaretti per quanto riguarda anche le intercettazioni. Si parla solo del segretario del PD all'epoca, nel 2008. So che in libera non otterrò risposta, ma mi domando se ci siano nuovi sviluppi e nuovi scenari per quanto riguarda queste inchieste e se ci siano, ci saranno o ci potrebbero essere nuovi indagati che siano amministratori politici non ancora indagati. Grazie.

PAOLA NUGNES. Ho una domanda veloce. Mi chiedevo se, secondo la loro valutazione, la recente legge n. 68 del 2015 per reato di omessa bonifica potrà tornare utile almeno per il *post-mortem*, cioè se potremo vedere tramite questo nuovo delitto una risoluzione per questa questione.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Se posso, comincio dalla fine. La senatrice Nugnes ha messo un po' il dito nella piaga. Io sono molto affezionato alla legge n. 68 perché, quando ero all'ufficio legislativo del Ministero della giustizia, fui il redattore del DDL governativo e, quindi, ero molto affezionato a questo tema, per cui – vi devo dire - vedo il bicchiere

mezzo pieno. Sono comunque contento che ci sia stata questa legge, che però, come tutte le leggi che introducono riforme epocali - perché questa è una riforma epocale - chiaramente qualche problema lo pone. Quello relativo alle misure premiali e alla questione dell'omessa bonifica è uno dei punti più critici e più difficili. Se posso, visto che voi siete il legislatore, vorrei rappresentarvi un problema che è stato sollevato da quasi tutti gli addetti ai lavori. Riguarda prevalentemente, oltre all'istituto della bonifica, l'istituto della confisca e del sequestro. In materia ambientale, a differenza di quello che avviene in altri settori, ci sono due aspetti particolari. Il primo è che negli inquinamenti e nei disastri causati dalle «industrie», che sono poi la stragrande maggioranza, il profitto è quasi sempre costituito dai risparmi di spesa. Purtroppo in questo senso la Cassazione è oscillante, perché prima nel caso Ilva ha escluso i risparmi di spesa dal profitto confiscabile, il che significa che si può confiscare solo il profitto del camorrista che mette il rifiuto sottoterra. Poi, invece, una successiva pronuncia a Sezioni unite per i reati tributari ha detto che è confiscabile anche il risparmio di spesa. Se ci fosse una legge che dicesse qualcosa di più chiaro, il problema sarebbe risolto, anche perché le direttive europee in materia di confisca su questo punto sono molto chiare in senso estensivo.

La questione più critica in materia soprattutto di ripristino ambientale è che, purtroppo, tutti sappiamo che gli inquinatori, per avere un profitto di 10, inquinano per 1.000. Pertanto, sarebbe importante poter procedere alla confisca non solo del profitto, ma anche del danno e, quindi, poter anticipare già alla fase delle indagini la possibilità di procedere al sequestro conservativo delle somme.

Parliamoci chiaro: se noi confischiamo solo il profitto, spesso otteniamo una somma che è largamente insufficiente, non solo per la bonifica, ma spesso anche per la messa in sicurezza d'emergenza. Secondo un po' tutti i commentatori - abbiamo fatto un convegno due settimane fa e più o meno convenivamo tutti - un intervento correttivo in questo senso sarebbe veramente molto importante. Mi fermerei qui, però perché non siamo riuniti per parlare di questo. Scusate, anzi, se ho approfittato del vostro tempo per rappresentarvi questa piccola criticità. Passo alla questione di Albano e di Zingaretti. Ovviamente, la risposta alla seconda parte della domanda è che non possiamo riferire nulla. Quello che vi posso dire è che nel corso del dibattimento, proprio ai fini di meglio lumeggiare il contesto associativo in cui si muovevano Cerroni e i suoi sodali e anche di approfondire il circuito relazionale che faceva capo a Cerroni e che riguardava politici, imprenditori, forze di polizia e amministratori, la procura ha depositato una corposa memoria al tribunale. Si tratta di una memoria pubblica - mi pare che siano 5-600 pagine - che parte dall'ordinanza, l'aggiorna e la colora anche di questi aspetti, che non furono inseriti nell'originaria richiesta per non appesantire in maniera eccessiva

il compito di chi doveva vagliare la richiesta. Anche questo è un atto pubblico. Se la Commissione dovesse ritenere utile vederlo per le sue valutazioni, noi, trattandosi di un atto pubblico, lo possiamo fornire in qualsiasi momento. Sul discorso del copia/incolla abbiamo effettuato, ovviamente, delle verifiche, perché era evidente. C'era stata una serie di denunce da parte di associazioni – se non ricordo male, Codici e anche altre – che evidenziavano in modo chiaro che c'erano gli stessi errori di formattazione e di linguaggio. Su questo aspetto ricordo che sentii l'allora direttore generale, dottor Mario Marotta, della regione Lazio, il quale, fra l'altro, ci ha ricostruito in modo abbastanza chiaro la vicenda. Ci raccontò che fu chiesto agli uffici tecnici della regione di operare una ricognizione preliminare meramente documentale di alcuni siti potenzialmente idonei. L'esito di questa prima ricognizione doveva avere una valenza esclusivamente interna agli uffici, per poi attivare delle procedure più ampie che avessero previsto anche delle verifiche *in situ*, ossia dei sopralluoghi, per vedere l'idoneità dei posti. Viceversa, questo studio preliminare sui nuovi siti, i famosi sette siti possibili, da uno studio interno e assolutamente preliminare è diventato il faro su cui si doveva muovere il commissario delegato, tanto da essere inserito nell'ordinanza della Presidenza del Consiglio che gli conferiva i poteri.

PRESIDENTE. Scusi, ma il commissario – noi abbiamo avuto scontri con tutti e due, quello precedente e quello successivo – non ha verificato una situazione del genere?

ROBERTO CUCCHIARI, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Roma*. Il punto è questo: al Commissario Pecoraro viene fornito questo elenco di siti con una ricognizione preliminare. È vero che per uno di questi siti viene utilizzata in parte un'istanza in precedenza fatta dalla società di Cerroni e che viene fatto questo copia/incolla, ma quello che c'è scritto riguarda dati tecnici che sono veri. Che siano stati utilizzati col copia/incolla di per sé non costituiva un reato. Poi, però, questi siti dovevano essere approfonditi, tant'è che vi ricordate che prima fu scelto un sito che era vicino a Roma ed è successo un putiferio...

PRESIDENTE. Riano-Corcolle: continuavano a fornire dati tecnici sbagliati. Venivano forniti dati che poi venivano verificati dai consulenti e risultavano sbagliati.

ROBERTO CUCCHIARI, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Roma*. Il problema è che, per un

paio di questi siti, Cerroni aveva già la disponibilità del terreno, ma questo è dovuto anche al fatto che per questi siti si parlava già in precedenza della possibilità di utilizzarli. Comunque, l'indagine che io feci andò avanti, ma poi, poiché nessuno di questi siti fu scelto, non fu rilevato alcun reato. Se ci fosse stato un abuso d'ufficio, non era neanche un atto preparatorio, perché in effetti questi dati avrebbero dovuto essere approfonditi. Purtroppo, questo è legato alla vicenda della necessità urgente di trovare un posto dove mettere i rifiuti. Tenete conto che fino a un paio di anni fa nella discarica di Malagrotta ci andava il tal quale. Quello che voi vedete dentro il cassonetto, quello verde, veniva preso, compattato e buttato dentro.

PRESIDENTE. L'abbiamo visto. Ci è stato fatto vedere come funzionava: arrivava il camion e scaricava direttamente in buche.

ROBERTO CUCCHIARI, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Roma*. Lei immagini che cosa c'era lì dentro! Non c'era alcun controllo! Ci poteva essere qualsiasi cosa, anche pericolosa.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Sempre sul discorso del copia/incolla e dell'elenco dei siti, vorrei solo dire che il copia/incolla di per sé probabilmente era innocuo, ma soprattutto era innocuo perché la destinazione di questo copia/incolla non era a finire negli atti del commissario delegato, ma avrebbe dovuto essere uno studio interno della regione poi suffragato. Fra l'altro, aggiungo anche, per completezza di informazione, che la stessa ordinanza presidenziale che nominava il commissario diceva che la scelta doveva essere fatta preferibilmente, ma non esclusivamente, all'interno dei siti. Nulla avrebbe impedito eventualmente di scegliere, con tutte le difficoltà e tutte le opposizioni delle popolazioni locali, altri siti. Ovviamente, conoscete bene la differenza di fondo fra le due strutture e il ricorso o meno a una gara pubblica.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Se non c'è altro, concludo. Per quanto riguarda il problema degli arbitri, senz'altro faremo avere un appunto e ringraziamo la Commissione. Per quanto riguarda il Polieco, mi rendo conto – infatti, ho parlato di ipotesi investigative – dell'estrema delicatezza della questione, perché so bene che è un interlocutore della procura nazionale. Ovviamente, noi abbiamo anche informato il procuratore Roberti, quando abbiamo iniziato.

Se la Commissione lo ritiene, possiamo trasmettere intanto gli atti già depositati. Io mi sono segnato che manderemo gli atti relativi all'inquinamento delle falde, gli atti del processo che chiamiamo tutti «degli stracci», in cui c'è stata una misura cautelare. Credo che sia un'udienza preliminare o addirittura un dibattimento. Poiché uno dei titolari è il dottor Galanti, può anche chiudere lui con qualche dettaglio in più, ma manderemo una corposa ordinanza cautelare. Gli atti sono ormai tutti depositati. Vi manderemo gli esposti di Fortini per l'AMA, Polieco, la memoria del dibattimento Cerroni e questa nostra riflessione sulla questione arbitrale.

STEFANO VIGNAROLI. Anche Abiti usati, gentilmente.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Io ho detto, molto volgarmente, il processo degli stracci. Sarebbe quello contro Cozzolino e altri.

PRESIDENTE. Visto che le indagini andranno avanti, vi chiederemmo, ovviamente, di fare un *check* un po' più avanti.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Solo per rispondere all'ultima domanda dell'onorevole Vignaroli, proprio in relazione al processo degli abiti usati, lui faceva riferimento a connessioni con la camorra. Questo è un procedimento – lo dico in trenta secondi, per capire di che parliamo – relativo non a rifiuti radioattivi, ma a cose abbastanza banali. I rifiuti tessili che vanno nelle famose campane gialle, per poter essere poi reimmessi sul mercato, devono passare in R13, ossia in messa in riserva, e poi vanno sanificati attraverso un'igienizzazione o comunque una serie di procedure. Questo non veniva fatto. Venivano presi tali e quali. Veniva fatta solo una cernita e veniva buttato o comunque venduto a peso quello che non era riutilizzabile. Il materiale veniva rivenduto attraverso il solito giro bolla, ossia attraverso l'interposizione fittizia di una serie di società, e veniva poi riqualficato in materia prima secondaria e in parte esportato all'estero e in parte venduto nei mercati della Campania attraverso documenti di trasporto invece che formulari di identificazione dei rifiuti e attraverso spedizioni di merci invece che spedizioni transfrontaliere di rifiuti, come previsto dal Regolamento unionale. La direzione principale di questi stracci era la Tunisia.

STEFANO VIGNAROLI. Anche i Paesi dell'Est, vero?

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Ci sono anche dei Paesi dell'Est, ma per le nostre emergenze la destinazione più evidente erano la Tunisia e i Paesi del bacino del Nord del Mediterraneo.

STEFANO VIGNAROLI. Risulta che in Italia ci siano due centri attraverso i quali viene gestito e filtra tutto questo mercato, che sono a Prato e in Campania.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Io posso parlare su questo perché il fascicolo è praticamente chiuso. A me, sinceramente, questo non risulta; mi risulta che questi vestiti avessero una serie di circuiti, che erano prevalentemente gestiti effettivamente da soggetti campani, alcuni dei quali, tra cui i Cozzolino, legati storicamente a *clan* camorristi (sono stati anche condannati per cose del genere). Tre Cozzolino sono stati arrestati in un procedimento satellite in flagranza di estorsione aggravata all'articolo 7 nei confronti di un certo Balido, il gestore di un impianto di recupero che faceva veramente l'igienizzazione dei rifiuti. Questa società è coinvolta, a sua volta, in un'altra indagine della DDA di Napoli che ha portato a una serie di arresti in epoca appena precedente alla nostra. Sì, ci sono quindi delle connessioni sicuramente con la criminalità campana. Gran parte di questi abiti passava comunque per la Campania e attraverso soggetti campani veniva poi gestito il nero di tutti questi abiti. Una parte veniva fatturata e una parte girava attraverso contanti e attraverso soggetti che portavano indietro i soldi.

PRESIDENTE. Mi scusi, per finire, lei ha detto prima che sempre nel processo Cerroni state provando ad applicare in parte il disastro innominato e in parte la nuova definizione che c'è nel 68, è così?

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Sì, il 452-*quater*.

PRESIDENTE. A noi interessa il monitoraggio dell'applicazione della legge, perché stiamo cominciando a verificare tale aspetto, anche per capire le cose che lei diceva prima, cioè per capire anche quali siano gli aggiustamenti da fare.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Questo è l'avviso di



conclusione. L'abbiamo già trasmesso.

PRESIDENTE. Forse ce l'ha già mandato.

ALBERTO GALANTI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Roma*. Non voglio dire che si tratta di un esperimento, perché sarebbe riduttivo e anche offensivo dei diritti degli indagati. Diciamo che è un «pilota». Il punto di partenza, cioè la premessa, qual è? Per arrivare alle falde deve inquinare anche il terreno. Abbiamo un avvelenamento di acque per quanto riguarda le falde e un – chiamiamolo così – disastro per quanto riguarda il suolo e il sottosuolo. L'incolumità pubblica sarebbe, altresì, dimostrata non solo dalle nostre consulenze, ma anche dallo studio epidemiologico che ho citato prima.

GIUSEPPE PIGNATONE, *Procuratore della Repubblica di Roma*. Fa parte del blocco di atti che vi manderemo per intero con le consulenze.

PRESIDENTE. Ringraziando i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

**L'audizione termina alle 14.26.**